



SOGNI E INCUBI

Flavia Matitti

Goya e gli altri Da Delacroix a Klee



Goya e il mondo moderno
Milano, Palazzo Reale
Fino al 27 giugno
Catalogo: Skira

Vasta esposizione, con oltre 180 opere, dedicata al pittore aragonese (1746-1828) e all'influenza esercitata dalla sua opera sull'arte moderna, da Delacroix a Klee, da David a Kokoschka, da Picasso a Bacon, da Guttuso a Pollock, da de Kooning a Kiefer.

Giorgio De Chirico Sguardi nell'invisibile



Uno sguardo nell'invisibile
Firenze, Palazzo Strozzi
Fino al 18 luglio
Catalogo: Mandragora

Ampia rassegna, curata da Paolo Baldacci, Guido Magnaguagno e Gerd Roos, dedicata a Giorgio de Chirico e all'influenza che la sua opera ha esercitato sull'arte del XX secolo, in particolare su Carrà, Morandi, Savinio, Magritte, Ernst, Stoecklin, Nathan, Roy e Balthus.

Adelchi Mantovani Un mondo di allegorie



Adelchi Riccardo Mantovani. Allegoria e sogno
Cento (FE), Pinacoteca Civica
Fino al 27 giugno
Catalogo: Siaca

Curata da Laura Gavioli la personale del pittore, nato a Ro Ferrarese nel 1942 ma attivo a Berlino fin dagli anni Sessanta, presenta una trentina di dipinti ispirati a un mondo fantastico pieno di allegorie e sogni, che affondano le radici nella pittura padana del Quattrocento.



«Static (Pink)» Una delle opere di Paul McCarthy in mostra a Milano

Paul McCarthy Pig Island, l'Isola dei porci

A cura della Fondazione Trussardi
Milano
Palazzo Citterio
Fino al 4 luglio

RENATO BARILLI
MILANO

Prima ancora di portare l'attenzione sull'artista cui va la presente recensione, il californiano Paul McCarthy, ormai prossimo ai settanta (1945), uno degli astri nel panorama statunitense, vale la pena di soffermarsi ad ammirare il luogo in cui viene esposto, ad opera della milanese Fondazione Trussardi, la cui caratteristica è di andare a trovare di volta in volta un contenitore adatto alla mostra in programma. Del tutto degna di considerazione l'attuale scelta, che va al Palazzo Citterio, un maestoso edificio, ma quasi abbandonato, con pareti scrostate ed altri segni di degrado, nonostante la mobilissima collocazione, attigua al Palazzo Brera, che è tra le sedi più reputate della magnificenza milanese, in cui stanno gomito a gomito la Pinacoteca omonima, l'Accademia di belle arti, la Biblioteca Braidense. Nei decenni era sorto il progetto della cosiddetta Grande Brera, per dare sfogo a quel mirabile concentrato occupando il Palazzo confinante, un sogno per cui si sono battuti i celebri soprintendenti volta a volta trovatisi alla testa di tanti tesori, da Franco Rusconi a Carlo Bertelli, ma con esito nullo. Ora, in quelle stanze nude e crude siede questo ospite felicemente rispondente, Paul McCarthy, che è l'erede del vitalismo della West Coast, così bene illustrato sul filo dei decenni dalla beat generation, con

Kerouac in testa, e con la relativa promozione di tutti i valori bassi del corpo, del sesso, del cibo, comprensivi anche di felici risvolti nel visivo, dalla Funk Art alla Body Art in cui ancor oggi eccelle Bruce Nauman. E McCarthy è il degno continuatore di tutto ciò, basti menzionare il titolo di questa sua pluri-installazione, *Pig Island*, l'isola ove si danno appuntamento tutti i valori profanatori provenienti dalle sentine, dagli angiporti dell'esperienza umana, accumulati con voluto, pittoresco disordine, come se fossimo ancora in una giornata preliminare, e i materiali per l'esposizione sostassero allo stato di rozzo ingombro, in attesa di una sistemazione definitiva, che però non verrà. Si può parlare anche di una specie di carnevale, o di festa goliardica, ricca di mascheroni, in attesa di essere indossati, oppure già lo sono, e in tal caso quei faccioni grotteschi fagocitano i corpi che li reggono. A inseguire e fissare tanta straripante abbondanza oggi intervengono opportunamente i mezzi della registrazione video, e col loro aiuto risulta felicemente documentato un Pirate Party, fatto di maxiproiezioni che inglobano il visitatore, quasi invitandolo a prendere un ruolo attivo in tanto guazzabuglio.

ECCESSO DI DISORDINE

Forse si può rimproverare a McCarthy perfino un eccesso, in questa simulazione di disordine. Certo i suoi contendenti della East Coast, da Koons a Lachapelle, non approverebbero, ammonirebbero che i valori oggi dominanti non sono quelli del trash, della spazzatura, bensì del bello stereotipato e fatto per le masse, del kitsch. Certo è che questi campioni di valori ben diversi non starebbero bene in quelle stanze disadorne. ●

L'ISOLA DEI PORCI ROSA

A Milano un'installazione dell'artista californiano Paul McCarthy tra il kitch e la denuncia